

CULTURA & SPETTACOLI

Redazione Cultura & Spettacoli
spettacoli.cultura@bresciaoggi.it / 030.2294220

LIBRO «Storie e misteri della Brescia medioevale» di Michela Caniato e Maurizio Sorrentino



Una rievocazione (prima della pandemia da Coronavirus) della morte al rogo di Benvegna Pincinella, avvenuta in piazza Loggia nel 1518

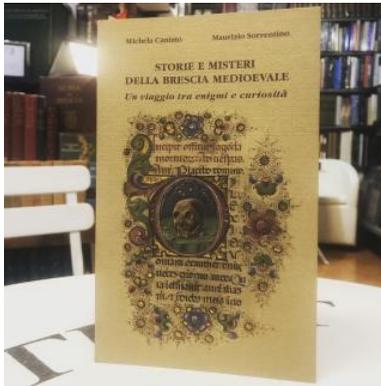
LA CITTÀ CHE FU RIVEDE LA LUCE

Più di 100 episodi in 250 pagine passando per chiese e castelli, dall'Inquisizione ai Templari, fra eresie, leggende e stregonerie

/// Claudio Bragaglio

Chi ha passione per la lettura sa di esporsi a molte tentazioni. Quindi anche al rischio d'avventure cominciate con le sole prime pagine d'un libro, ma poi rinviate e mai più finite. Dopotutto nella lettura, come nella vita, «varietas delectat». E spesso si tratta d'una compulsiva poligamia letteraria da far impallidire un Casanova. Col senso di colpa, poi, per la mancata lettura d'un libro intero perché attratti da una nuova avventura. Se poi il libro è un «livre de chevet» si corre persino il rischio che la nuova passione sia vissuta come il tradimento d'una storia precedente che vendicava ancor ti scruta - muta - dal tuo comodino.

Ma chi s'è appassionato alla storia di Brescia può trovare soluzione a tali dilemmi. «Storie e misteri della Brescia medioevale», scritto da Michela Caniato e da Maurizio Sorrentino (Com&Print), proprio perché è un bel viaggio di enigmi non costringe il lettore alla fedeltà dell'Accademia della Crusca, che parte dall'A per obbligarti fino alla Zeta. Anzi sollecita deviazioni, distrazioni, persino fughe, ma con accoglienti ritorni. Alimenta il gusto trasgressivo e l'invoglia anche a saltar qua e là, seguendo solo il filo dell'attrazione e della curiosità. Un li-



La copertina del volume pubblicato da Com&Print

bro che si presta persino ad una moderna lettura multisking del Medioevo. Suddiviso in una decina di nuclei tematici, tratta curiosità e misteri passando per chiese, castelli e monumenti, raccontando l'Inquisizione, i Templari, con contorni di eresie, leggende e stregonerie. Ogni nucleo è un fiorir ben descritto di vicende - più di 100 storie in 250 pagine - di grande curiosità. Ci si libera pure dell'indice per affidarsi alla sorpresa d'un nuovo incontro aprendo il libro a caso. Certi d'una curiosità - pur affidata a una dea bendat - di sicuro appagata.

Così trovi Arnaldo da Brescia, l'eretico bruciato e per molti un martire, Guelfi e Ghibellini, Castelli e Monasteri, la battaglia della «Malamorte» sull'Oglio, con l'aticcia vendetta bresciana sui bergamaschi, la leggenda d'un Carlo Magno in Valcamonica e d'un Dante financo a Brescia, Berardo Maggi, un grande ma controverso vescovo ghibellino, Fra Dolcino, la battaglia a Maclodio di Venezia contro Milano, con Brescia a far da palo. E 100 altre cose ancora. Ma un personale cenno merita Benvegna Pincinella, la strega bruciata in piazza

Loggia, commemorata di recente dal sindaco di Nave Tiziano Bertoli con tanto di targa affissa sulla sua casa del '500, abitata poi da mio nonno, in quel di via Sassiva, e spesso invasa da noi con spiriti di turbolenti nipotini. Per me un tuffo d'emozione per quell'eroica «medichessa»!

Un altro cenno rinvia ad un recente scambio di idee sui «Camuni fratelli coltelli», con una gentil Signora della famiglia dei Federici, da sempre ghibellini in Valcamonica, schierati con Milano contro Brescia, e che a Lozio han massacrato tutta la famiglia guelfa dei Nobili. Infatti, scegliendo di sorpresa il cenone d'un gelido Natale, i Federici han deviato nottetempo l'acqua d'un torrente per avere ghiaccio sulle strade, in modo da impedire ai nemici ogni via di fuga. Geniale! Tanto da immaginarceli passati a fil di spada e di spiedo, ma tutti scivolando con le gambe all'aria. Come un macabro «Grand Guignol», con la regia d'un Quentin Tarantino.

Un libro meritevole per la varietà avvincente. Un libro che accendendo la fiamma della curiosità ci restituisce il piacere della bellezza della storia bresciana, ma togliendole di dosso un po' di quella paludata polvere che dismorano anche questo nostro sofferto tempo odierno.

DOCUMENTARIO «Il danzatore nudo» al Film Fashion and Art

Spadò, da Parigi anni '30 al festival di Los Angeles

Giovedì prossimo è prevista la proiezione su MyMovies

/// Alessandra Tonizzo
spettacoli.cultura@bresciaoggi.it

Non come dal vero. Quando vederlo roteare incarna qualcosa di «mitologico, mistico, faunesco». Ma un assaggio sì, dell'elegante Homme suave che ipnotizza un'era.

«Spadò il danzatore nudo», souvenir filmico dedicato al pluri-talentuoso pupillo di d'Annunzio, Alberto Spadolini (Ancona 1907 - Parigi 1972), porta nella Città degli Angeli l'amuse-bouche piccante e speziata del moderno dervismo.

Scritta e diretta da Riccardo De Angelis e Romeo Marconi, la pellicola parteciperà alla 16esima edizione del Los Angeles-Italia Film Fashion and Art Festival, in programma dal 18 al 24 aprile: la proiezione sulla piattaforma MyMovies è prevista giovedì 22, alle ore 17.

Una vita rocambolesca - e i fu pittore, decoratore, scenografo, illustratore, restauratore, danzatore, coreografo, cantante, attore, regista, spia internazionale - trasposta in immagini, parole (di Giordano Bruno Guerri, Stefano Pappeti e Antonio Luccarini, tra gli altri). Musica, bien sûr: la colonna sonora è opera del Nicoletta Fabbri Quartet. Quanto basta, per iniziare ad abbozzare il fantasmagorico mistero del Nijinsky italiano?

Il documentario, girato tra Ancona, Fermo, Riccione e



Alberto Spadolini ritratto nel suo atelier di Parigi: era il 1946

Gardone Riviera, è stato prodotto con la partecipazione dell'Atelier Spadolini di Marco Travagli, nipote del danseur nu, custode di manifesti, articoli, spartiti e tele. Una mole di preziosi ricami ripescati dall'oblio, da una scatola «dimenticata» in una soffitta di Fermo.

Oltreoceano già fermentò il suo nome. Andrea Harris, docente all'università di Madison, nel Wisconsin, gli dedicò un capitolo in «Discourses in dance» (Burt & Foster 2008); l'American Ballet di Los Angeles, al Rain Night Club, presentò il musical «Spadolini & the White Stone of Mecca» (2014).

Eppure oggi, durante la rassegna losangelina, nell'edizione consacrata a Ennio Morricone, s'alzeranno in volo nuovi e più sbalorditi «amazing!».

Tra Quincy Jones, Quentin Tarantino e Clint Eastwood, il piglio perlescente di Spadò mimerà nell'agio tutte le sue lingue. Abbisognando di molti sottotitoli: «Danzatore con Serge Lifar, coreografo apprezzato da Maurice Ravel, pittore ammirato da Jean Cocteau, attore con Jean Marais, regista con Django Reinhardt, cantante con Mistinguère, amante di Josephine Baker...».

PUBBLICAZIONE «Cento anni di storia» di Valentina Raimondo in libreria dal 20

Vittoriale, «L'incantevole sogno» che d'Annunzio tradusse in realtà

Sarà in libreria il 20 aprile «Cento anni di storia del Vittoriale degli Italiani - L'incantevole sogno» di Valentina Raimondo (Silvana Editoriale, 224 pagine, 25 euro).

In occasione del centenario 1921-2021, la pubblicazione per la prima volta ripercorre un secolo della casa di Gabriele d'Annunzio con un saggio introduttivo del presidente della Fondazione del Vittoriale Giordano Bruno Guerri «La casa si trasforma. La pace è perfetta. Bisogna proteggerla». D'Annunzio parlava così del Vittoriale in una lettera a Tom Antongini, suo segretario da parecchi anni.

Era il 1921 quando il Vate, dopo le imprese di Fiume, la scelse come sua nuova casa, nel verde di Gardone Riviera. Una villa di origini settecentesche in località Carnaccio, sul lago di Garda, appartenuta a Henry Thode, studioso d'arte tedesco al quale il Governo italiano l'aveva sequestrata come risarcimento dei danni di guerra. Insieme



Uno degli studi di Gabriele d'Annunzio all'interno del Vittoriale degli Italiani

all'architetto Giancarlo Maroni d'Annunzio la trasformò in un'opera d'arte di dimora. «Chiedo a te la ossatura architettonica - scriveva a Maroni - ma mi riservo l'addobbo - da tappezziere incompatibile. Desidero di inventare i luoghi dove vivo».

Il racconto su questo luogo iconico, curato da Valentina Raimondo, è sviluppato in due parti: la prima dedicata agli anni in cui la villa e i suoi dintorni sono trasformati da

gli interventi del Poeta; la seconda con la storia della Fondazione del Vittoriale degli Italiani che ha tutelato nel corso del tempo il complesso monumentale, istituita per volontà del Poeta nel 1937. Il presidente Guerri introduce analizzando la figura del Vate, che si fonde a quella della sua ultima casa, alla luce di oltre dieci anni di operato che, con il progetto rinominato Riconquista, hanno riportato il Vittoriale agli splendori originari.